

## A Veltroni e Berlusconi: parliamo di cose da fare

di Claudio Cereda

E' dal giorno del dibattito al Senato con la sfiducia a Prodi che mi frulla in testa l'idea di scrivere qualcosa sul "nostro mondo" ai capi-in-testa della politica (e li ho messi nel titolo). Sarò volutamente disorganico perché, a volte, con la disorganicità si comunica meglio e dunque questi punti sono proposti nell'ordine in cui mi sono venuti in mente.

### LA FORMAZIONE E ISTRUZIONE PROFESSIONALE

Ai sensi della Costituzione spetta alle Regioni. C'è bisogno di legarla di più al territorio. C'è bisogno di renderla meno astratta e più flessibile. C'è bisogno del mondo dell'impresa. La Lombardia ha fatto un tentativo. Magari ha dei limiti, ma evitiamo di fare guerre di religione su cose che richiedono unità.

### LA SCUOLA MEDIA INFERIORE

I problemi legati alla dispersione dei sedicenni sembra che inizino da lì. Lì si rompe il filo di coesione tra chi è più avanti e chi è più indietro, che invece resiste nella scuola elementare. Bisogna unificare l'istruzione tra i 4 anni e i 14 e generalizzare gli Istituti Comprensivi intervenendo anche sul personale? Bisogna spostare un pezzo di media alle superiori?

### LA QUESTIONE DELLE "CANNE D'ORGANO"

L'idea che "tutti sanno fare tutto o possono fare tutto" è uno dei risultati negativi del 68 (mi costa riconoscerlo). Sul piano puramente ideologico vige da noi il principio della "scuola uguale": garantire i passaggi, garantire l'equipollenza dei titoli, garantire l'accesso universitario. Poi la realtà è diversa: qualche studente di liceo trasmigra all'istruzione tecnica e/o professionale ma non capita mai il contrario.

Se una scuola educa all'astrazione e al pensiero non educa alla pratica. Non c'è scampo. Democrazia è garantire la possibilità di cambiare e contemporaneamente chiarirne ed esplicitarne le condizioni. Bisogna che i passaggi si facciano per esami e che gli esami riguardino l'accertamento delle conoscenze e competenze indispensabili per seguire proficuamente un certo ordine o indirizzo di studi.

Il discorso riguarda anche l'Università dove il modello delle lauree brevi rischia di distruggere la possibilità di avere una formazione universitaria quinquennale significativa. Invece della "digestione di cultura" abbiamo l'ingurgitamento (penso a Ingegneria, a Fisica, a Matematica dove i vecchi curricula vengono semplificati e compressi). Non sarebbe più produttivo prevedere un percorso breve e uno lungo divisi in partenza e dare la possibilità a chi sceglie il primo di accedere al secondo per esami? Dico a chi si occupa di università volete ascoltare i suggerimenti sofferti degli studenti bravi?

### UN PAESE SCIENTIFICAMENTE ANALFABETA

Ogni tanto se ne ricorda il professor Giavazzi sul Corriere ma poi continua tutto come prima. Ricordo ai sostenitori della tesi secondo cui questo paese non ha bisogno di riforme che al Liceo Scientifico (scuola che sembra andare per la maggiore) la materia con il massimo numero di ore sui 5 anni è Latino, seguita da Italiano. Il Ministro Fioroni ci invita sempre a sperimentare, ma quale Collegio Docenti di quale Liceo (composto per il 70% da laureati delle facoltà di Lettere o Lingue) deciderà di ridurre il monte ore di qualche disciplina per aumentare la formazione scientifica o per introdurre nuovi insegnamenti?

So già di prendermi molti schiaffi in faccia (e tante attestazioni di imbecillità) ma non è il caso di discutere questa faccenda del Latino, che fa sì che al Liceo Scientifico si facciano i recuperi in Latino e non in Fisica o Scienze o che (con l'eccezione di Matematica) le materie scientifiche non abbiano lo scritto o che non vengano insegnate per nulla nel biennio? Anzi chissà che qualcuno non mi risponda che le cose vanno male alla media da quando nel 1963 fu abolito l'insegnamento del latino.

### LA DIRIGENZA E L'AUTONOMIA

Quella della dirigenza è stata l'unica grande riforma a cavallo del 2000 e dice il decreto 165/2001 che "Il dirigente scolastico assicura la gestione unitaria dell'istituzione, ne ha la legale rappresentanza, è responsabile della gestione delle risorse finanziarie e strumentali e dei risultati del servizio. Nel rispetto delle competenze

degli organi collegiali scolastici, spettano al dirigente scolastico autonomi poteri di direzione, di coordinamento e di valorizzazione delle risorse umane. In particolare, il dirigente scolastico, organizza l'attività scolastica secondo criteri di efficienza e di efficacia formative ed è titolare delle relazioni sindacali". Grazie Bassanini.

Qualcosa è cambiato (e molto resta da fare in ordine all'eccesso di "potere irresponsabile" dei Collegi Docenti) e allora avanzo una piccola proposta di riforma: il 30 % del personale di ruolo accede all'Istituto Scolastico per chiamata del Dirigente. Mi aspetto già le obiezioni dei pavidetti e dei timorosi che mi parleranno di "gestione clientelare". Io invece dico che questa è autonomia e che autonomia è dinamicità.

## IL SINDACATO

Bene le RSU, bene l'idea di una contrattazione decentrata, bene tutto ciò che avvicina i lavoratori della scuola agli altri lavoratori. Non bene lo strapotere sindacale, i contratti che parlano di tutto e definiscono il niente, i sindacati che si occupano di politica scolastica. Che la scuola e la politica si occupino di politica scolastica e che il Sindacato si occupi di contrattazione di stipendi e di condizioni di lavoro. E' inaccettabile che le due innovazioni del "tutor" e del "portfolio" siano fermi per ragioni sindacali.

## LA FORMAZIONE DEL PERSONALE

Io ho una figlia "non bambocciona" che fa il chirurgo veterinario. Guadagna pochissimo; non ha tutele (rischio, orario, continuità) ma una cosa la fa sempre: usa i periodi di riposo per pagarsi costosi corsi di aggiornamento e formazione che non sono nemmeno dietro l'angolo. Lo fa un po' perché è obbligata e un po' perché ci crede. Persino l'associazione professionale Proteo della Cgil si lamenta dello stato di lassismo in cui la scuola è caduta dopo l'abolizione dell'obbligo di formazione. Ci sono le direttive, le ordinanze, si contrattano i temi fondamentali e poi tutto si perde nei meandri del piano di formazione approvato in Collegio. Parliamoci chiaro: non c'è obbligo e dunque non c'è formazione. Si investe poco e quel poco finisce per essere sprecato.

## LA DIVERSIFICAZIONE DELLE CARRIERE

Ho insegnato per tutta la vita con passione e cerco di trasmettere passione. Ma non si fa scuola con la pedagogia del martirio. Ho cambiato due volte mestiere per potenziare la mia professionalità oltre che per essere dinamico: l'unico premio è stata la perdita di punti nelle "graduatorie interne" nelle quali il vero docente virtuoso ha il "culo di pietra" cioè non si muove mai.

E' indecente pensare alle 40 ore tutto compreso e ad uno stipendio conseguente? E' indecente pensare ad una diversificazione di carriera cui corrispondano lavori diversi e stipendi diversi (questo l'ho visto fare in Germania già alla fine degli anni 70)? E' indecente pensare di spostare le Scuole abilitanti dentro le Scuole? E' indecente pensare a docenti anziani che fanno sempre meno ore d'aula e sempre di più tutoraggio ai colleghi giovani? E' impensabile che il lavoro di direzione di dipartimento abbia più dignità di quello di un supplente? Io trovo indecente che Sindacato e Politica non si occupino di queste cose.

## LA FUNZIONE DOCENTE

Gli articoli del contratto sulla funzione docente sono tra i più belli e i più inutili. C'è tutto e il contrario di tutto. Ma una cosa è chiara: le cose serie fanno parte delle funzioni aggiuntive e se ci saranno soldi (il che non accade quasi mai) saranno retribuite. Per il resto basta avere l'accortezza di "non dare fuori di matto o di non farsi palpeggiare dagli alunni" e si sarà tutti uguali con i gradoni, gli scatti, le graduatorie e (se si insegna lettere) le ore buche.

## LA SCUOLA E LA POLITICA

Le riforme sulle cose importanti vanno fatte insieme: lo chiedono il buon senso e il paese, ma la politica mi sembra sorda su questo punto: se la Moratti fa la Riforma non va bene niente; se ci vuole la Riforma elettorale è meglio andare alle elezioni perché tanto "secondo i sondaggi noi vinceremo alla grande".

Strano paese il nostro: quando ci si avvicina ad un accordo si parla di "inciucio" (parola orribile che mi limito a citare); quando si deve dire "ricerca del consenso" si dice "politica bipartisan". La politica si accapiglia e la gente si disamora. La riforma della scuola, come la legge elettorale, come la riforma costituzionale, come la politica energetica appartiene al campo delle cose da "fare insieme" e da "fare presto". Una riforma pensata e

condivisa non sarà necessariamente amata: vedrà dei compromessi, vedrà delle resistenze perché dovrà rompere abitudini consolidate. Capita con tutte le riforme.

Ma chi opera nella scuola sa che sulla individuazione dei problemi e sulle soluzioni da adottare non esistono diversità abissali di indirizzo in sede politica. Le diversità vere sono tra chi vuole innovare e chi vuole conservare (indipendentemente dalla maglia che indossa). Si eviti allora di dividersi nello stile delle tifoserie di calcio e si lavori sui problemi.